



Arriva Michelangelo: il virus dei computer

Oggi potrebbe essere il giorno della vendetta elettronica. Migliaia di computer in tutto il mondo, dall'America all'Australia, dal Giappone all'Europa potrebbero bloccarsi. Cinque milioni di macchine tremano, paventando il risveglio e l'attacco improvviso ad opera di «Michelangelo», un terribile «virus» informatico. Oggetto dell'attacco: i computer IBM compatibili. Sarà davvero la Caporetto dell'elettronica? Molti esperti lo pensano. Ma altrettanti minimizzano.

A PAGINA 18

Italiano uccide sei persone a colpi di mitra in Canton Ticino

È stata forse la follia ad armare la mano di un italiano, autore della strage che, mercoledì sera, in Ticino ha causato la morte di sei persone e il ferimento di altre sei, due delle quali sono tutt'ora in gravi condizioni. La strage è stata compiuta a colpi di mitra Kalashnikov. Emilio Criscione, 37 anni, in Svizzera da oltre un decennio, è stato arrestato dalla polizia cantonale ticinese mercoledì sera alle 21.15. Ora è in detenzione preventiva nel penitenziario di Lugano.

A PAGINA 10

Grandi pittori italiani

Lunedì 9 marzo con

Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

Editoriale

La Finanziaria? Un falso in atto pubblico

SILVANO ANDRIANI

Che la Finanziaria 1992 fosse «un falso in atto pubblico» l'opposizione lo aveva detto in tempo reale, vale a dire durante il dibattito parlamentare sul bilancio. Ed esattamente per le ragioni che oggi costringono lo stesso governo ad ammettere parzialmente la falsità: sopravvalutazione del tasso di crescita, sopravvalutazione delle entrate, probabile sottostima della spesa. Non si capisce quale stato di necessità abbia indotto Cossiga ad avallare un documento che egli stesso riteneva falso. Cossiga poteva sostenere che egli non è tenuto a sindacare nel merito la copertura delle leggi. Ma dal momento che si arroga il potere di sindacare non si capisce perché abbia firmato la Finanziaria. Gli unici motivi che hanno indotto la maggioranza a falsificare il bilancio sono, da una parte, la volontà di ingannare i partner europei prima dell'incontro di Maastricht, dall'altra la speranza di ingannare gli elettori circa l'ampiezza del disastro della finanza pubblica. Motivi poco nobili, che non configurano nessuno stato di necessità. Al contrario la necessità è che gli elettori sappiano la verità e così i nostri partner europei. Le bugie hanno le gambe corte anche in materia di bilancio. Ma il governo continua a giocare sull'equivoco: gli sfondamenti di cui si parla, rispetto a quale livello del deficit sono calcolati? Rispetto ai 132.000 miliardi previsti dalla Finanziaria o ai 152.000 circa che oggi palazzo Chigi ammette per il 1991? Se, come tutto lascia credere, si dà per scontato che si parte dai 152.000 miliardi, stiamo parlando di uno sfondamento ulteriore oltre lo sfondamento di 20.000 miliardi che viene già dato per scontato. E poiché nella vita del pentapartito il deficit di ogni anno ha quasi sempre superato del 10-15% quello dell'anno precedente, per il 1992 possiamo contare, al netto delle stangate, su un deficit di circa 170.000 miliardi; 170.000 leghé che si separano dall'Europa.

Ogni commento appare superfluo. Guido Carli ha solo due attenuanti. La prima è che altri prima di lui, che come lui hanno usurpato a parole la fama di rigoristi, quando sono stati ministri del Tesoro, hanno prodotto disastri nel bilancio pubblico: Malagodi e Andreotta. Il secondo è che il fallimento degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica è una costante in tutti i dieci anni di pentapartito. Quello di Carli non è il primo piano di risanamento che fallisce, è il terzo. Anzi, visto i tempi che corrono, è bene oggi ricordare il primo di quei piani, quello del governo Craxi approvato nel 1986 dalla maggioranza. Esso prevedeva l'azzeramento del deficit per il 1991. E sulla base di tre regole: invarianza della pressione fiscale, invarianza dei tassi di interesse reale, invarianza delle retribuzioni reali. Tradotto in italiano ciò significa che il governo Craxi riteneva di risanare il bilancio più scassato d'Europa senza aumentare la pressione fiscale, che all'epoca era di 6/7 punti inferiore alla media europea e mantenendo i tassi di interesse reale da record storico. Tutto lo sforzo del risanamento era basato sul blocco delle retribuzioni. Altro che reagimento. Le cose sono andate molto peggio perché mentre le retribuzioni, almeno fino al 1989, sono state contenute, la pressione fiscale non ha fatto che aumentare - fondamentalmente ad opera del fiscal-drag e quindi aggravando il suo carattere discriminatorio - ma le maggiori entrate sono servite a pagare le maggiori spese per interessi, conseguenza inevitabile dei tassi di interesse praticati. Il risultato è che oggi c'è la stessa incidenza del deficit sul Pil (Prodotto interno lordo) di dieci anni fa, ma la pressione fiscale ha già raggiunto la media europea. Chiunque consideri le vicende del bilancio italiano nel corso degli ultimi dieci anni scorgerà facilmente che le cause del fallimento delle politiche di risanamento sono le stesse che hanno prodotto altri guasti nel funzionamento dello Stato e del sistema economico: un meccanismo di accumulazione che ha volarizzato oltre misura la ricchezza patrimoniale e il suo rendimento e ha svalutato il lavoro. Il risultato è che non si è risanato il bilancio, non si è riformata l'amministrazione, rendendo più efficienti ed efficaci le prestazioni pubbliche, non si sono raggiunti nella organizzazione delle imprese, come ormai tutti riconoscono, i livelli di qualità desiderati. Il fallimento non riguarda solo gli ultimi due anni ma tutto il percorso del pentapartito. La morale della favola sembra chiara.

Clamorosa svolta nell'inchiesta sulla «Serenissima» e su molte altre opere pubbliche. I giudici di Venezia ipotizzano il reato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti

Corruzione nel Palazzo

Avviso di reato per il ministro Bernini. Si indaga anche sul segretario di De Michelis

Un ministro, il leader doroteo Carlo Bernini, ed il suo braccio destro. Il segretario di un altro ministro, Gianni De Michelis. Gli amministratori di una società di costruzioni veneziana sulla quale piovono appalti nel Veneto ed al sud. Tutti raggiunti da «informazioni di garanzia» a vario titolo - corruzione, concussione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti - ma dal significato inequivocabile: tangenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Tangenti. Questa volta è sospettato di averle incassate direttamente un ministro, il doroteo veneto Carlo Bernini, titolare dei trasporti. Giorgio Casadei, segretario particolare di un altro ministro, il socialista veneziano Gianni De Michelis, gli fa compagnia. L'istruttoria è in corso a Venezia. Il sostituto procuratore Ivano Nelson Salvarani ha firmato otto «informazioni di garanzia». Vanno dalla corruzione alla concussione, dalla truffa ai danni dello stato alla violazione



Carlo Bernini

A PAGINA 7

Il pentito accusa: «Chiesa dirigeva un pool delle tangenti»

MARCO BRANDO

MILANO. Sei miliardi dal 1974 in poi. È il denaro pagato in tangenti a Mario Chiesa da altri imprenditori che hanno denunciato il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione. Intanto si è appreso che Vito Occhipinti, imprenditore in odore di mafia e «pentito», avrebbe detto di aver pagato mazzette a Chiesa in cambio della promessa di appalti da parte di enti pubblici diversi dal Trivulzio; inoltre avrebbe

pure ottenuto la promessa di contatti con società legate a esponenti politici. Intanto ieri, mentre il ministro del Turismo Carlo Tognoli (Psi) tornava sulla tesi di un complotto contro il partito del Garofano, il Tg1 ha censurato un'intervista in cui Stella Manfredi, stretta collaboratrice dell'imputato, parlava dei rapporti intercorsi durante le ultime elezioni amministrative tra Chiesa e Bobo Craxi, figlio di Bettino Craxi e segretario del Psi milanese.

A PAGINA 7

La legge è stata cancellata dal calendario della Camera. Occhetto: «È un colpo di mano». Andreotti propone un decreto anti-Cossiga per salvare il provvedimento sul servizio civile

La Dc ha mollato l'obiezione

«Bisogna fare un provvedimento d'urgenza per evitare che la legge venga affondata: sarebbe contro la Costituzione». Usa parole durissime, Andreotti, dopo che i capigruppo hanno deciso a maggioranza (astenuta la Dc) di rinunciare all'esame dell'obiezione di coscienza per l'assenteismo dei deputati. Andreotti contro Cossiga: «Secondo lui non c'è più né Parlamento né governo ma solo il presidente».

LUCIANA DI MAURO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Dc abbandona la legge sull'obiezione di coscienza al proprio destino, ma Andreotti non ci sta. E si riapre così lo scontro fra piazza del Gesù e via del Corso, mentre riesplode la polemica col Quirinale. Ieri mattina, dopo che il numero legale alla Camera era nuovamente mancato per le assenze socialiste e democristiane, la Conferenza dei capigruppo aveva deciso a maggioranza di non procedere oltre nell'esame della legge sull'obiezione.

Contran il Pds e le altre opposizioni di sinistra, favorevoli al Pli, Psdi, Pri e Msi. Astenuta

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Camera. «Non si può assolutamente concepire - dice Andreotti - che una decisione del Parlamento, per di più quasi unanime, venga affondata». Per questo è necessario «un provvedimento d'urgenza» che permetta alle nuove Camere di rispondere alle osservazioni del presidente della Repubblica senza ricominciare daccapo l'iter della legge.

Ma Andreotti riapre anche la polemica con Cossiga: «Altro che repubblica presidenziale alla Craxi! Se non si provvede a regolamentare i poteri del capo dello Stato, può succedere di tutto. Secondo lui non esiste più né Parlamento né governo, ma soltanto il presidente della repubblica».

La «norma» ipotizzata da Andreotti sembra tuttavia di difficile attuazione, e rischia l'incostituzionalità. Ma la Dc, per bocca di Gava e di altri dirigenti, si dice convinta che un decreto sull'obiezione di coscienza sia ormai necessario.

Ciampi striglia le banche italiane «Servizi pessimi»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Le banche italiane offrono servizi scadenti alla clientela, i tempi per l'esecuzione delle operazioni sono lunghi e incerti, la chiarezza nei prezzi e nelle condizioni praticate lascia molto a desiderare, i nuovi strumenti come la banca elettronica e le carte di credito stentano ad affermarsi, e inoltre tra utenti e aziende di credito regna l'incapacità (non certo per colpa dei primi). La rampogna non arriva da una delle tante

associazioni per la difesa dei consumatori, ma dal «primo banchiere» d'Italia, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, che a pochi giorni dall'entrata in vigore della nuova legge sulla trasparenza bancaria ha invitato le aziende di credito ad adeguarsi velocemente alle esigenze della società moderna. Basta con le rendite di posizione accumulate in questi anni, bisogna sviluppare una nuova «cultura dei rapporti con l'utenza».

A PAGINA 13

La nebbia fa strage sulle autostrade 4 morti a Verona



Una veduta dell'incidente avvenuto sulla A-4 dove due auto hanno preso fuoco dopo essere state schiacciate da un'autobotte

A PAGINA 10

Strangolato a Palermo Nunzio Renda, 6 anni, parente della bambina scomparsa da due anni

Assassinato il cuginetto di Santina Sospetti su un giovane handicappato

L'AGEN **A OTTOMARZO** 92/93
Donne oltre i confini

Dalle donne del Partito Democratico della Sinistra

in edicola con l'Unità sabato 7 marzo

AGENDA + Giornale L. 2.000

Il cuginetto di Santina Renda, la piccola palermitana scomparsa misteriosamente e la cui storia ha commosso tutta Italia, è stato trovato morto, ieri nel quartiere popolare Cep. La polizia ha fermato Vincenzo Campanella, un giovane con problemi mentali che già si era autoaccusato dell'occultamento del cadavere di Santina. Questa volta, alcuni testimoni lo avrebbero visto in compagnia del bambino.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PALERMO. Un'altra tragedia si abbatte sulla famiglia Renda. Nunzio, sei anni, cuginetto di Santina, è stato trovato morto, ieri, tra alcune sterpaglie alla periferia di Palermo. La sua fine sembra riannodarsi alla vicenda della piccola scomparsa due anni fa. La polizia ha infatti fermato un giovane, Vincenzo Campanella, sul quale già si appuntarono i sospetti per la morte della bambina. Il ragazzo, affetto da turbe psichiche, è indiziato di

aver ucciso Nunzio Renda, strangolandolo con un fil di ferro che è stato ritrovato, insanguinato, vicino al piccolo cadavere.

Sono stati i genitori del bambino a dare l'allarme, ieri pomeriggio, quando non l'hanno visto rientrare a casa. In tutto il quartiere Cep, una zona popolare, conosciuta per il degrado

A PAGINA 9

Morire in miniera e a Cernobyl

OTTAVIO CECCHI

I minatori di Kozlu avevano dato l'allarme. Anche il governo di Ankara era stato avvertito: la miniera poteva trasformarsi in una trappola mortale da un momento all'altro. L'esplosione è avvenuta, e i morti si contano a centinaia. Quando il grido si incendia in fondo ai pozzi, ci si chiede sempre il perché. Che ne è stato del «progresso»? Si muore ancora soffocati e bruciati nelle miniere? Si muore ancora. È pare impossibile che la scienza e la tecnologia non abbiano posto un rimedio, un riparo. Sta di fatto che migliaia di uomini nel mondo continuano a scendere giù nelle miniere per accumulare materia destinata a produrre energia; sta di fatto che le tragedie nelle miniere si ripetono. Il pietoso compianto non serve, o serve soltanto a dimenticare. Il discorso sulle cause vale d'altra parte per un eventuale processo, che ci sarà chissà quando e chissà con quali risultati. Quei morti in fondo alla miniera di Kozlu non torneranno più. Né la tragedia servirà di esempio.

Allora spostiamo i termini

del ragionamento sulla paura e sulla responsabilità. Noi oggi abbiamo il dovere di aver paura. Non si parla di una paura vigliacca, consigliere di fughe o di cliche testimonianze ottimistiche. Si parla di quella paura (e più volte abbiamo ricordato Hans Jonas e i suoi scritti sull'uomo tecnologico e sulla responsabilità) che suggerisce pesanti riflessioni sulla crisi dell'ambiente in cui viviamo. Una miniera esplose perché le sue vecchie strutture non sono adeguate. La voce degli uomini che vi lavorano non viene ascoltata. Ma anche Cernobyl andò in fiamme. Non si fa questione, qui ora, di sicurezza delle centrali nucleari. Si fa questione di soglie e di limiti. Sui giornali di ieri, accanto alle notizie sulla miniera di Kozlu, c'era l'allarme per un prevedibile secondo buco nella fascia di ozono che metterebbe in pericolo la gente dell'Europa del Nord. In altri termini: la miniera di Kozlu è un pericolo che si tramuta in tragedia perché

vuoto ma un tempo in cui ad ogni istante può aprirsi un varco attraverso il quale potrebbe passare il messia (ricorda Walter Benjamin?) lo abbiamo imparato proprio in questo nostro secolo. E non è un tempo vuoto solo perché non riusciamo a capire a quali limiti e soglie voige la crisi ecologica. È mutato l'ordine cosmico. L'uomo lo ha mutato. Che cosa accadrà, che cosa sta per accadere? Paura non vigliacca, dunque, ma matrice di responsabilità.

Quando i minatori di Kozlu lottavano per migliorare le loro condizioni di lavoro e l'efficienza della vecchia struttura in cui si calavano giorno per giorno ponevano a tutti noi questi problemi. Non sappiamo se avessero capito che l'uomo tecnologico ha pericolosamente mutato l'ordine del cosmo. Ugualmente si inserivano in un discorso che andava oltre la miniera che li avrebbe soffocati e bruciati. Queste sono alcune ragioni che non permettono di limitare al compianto una riflessione sulla tragedia di Kozlu.

Che il futuro non sia un tempo